



Mauro Chefa

MARE NEGRO

romanzo

IN TENEBRIS

ZONA contemporanea

La Seconda Guerra  
Mondiale e le tracce  
della Resistenza partigiana.  
Il vagabondare in cerca  
di una "casa", di un'identità  
persa o mai avuta.  
Il viaggio come  
cambiamento emotivo  
e spirituale. Brandelli  
dell'Italia e dell'Europa  
che si ricompongono  
nei ritratti e nei ricordi  
dei personaggi che  
attraversano l'Atlantide  
dell'Adriatico, Valbruna,  
un'immaginaria città  
seppellita sotto  
il promontorio di Gabicce  
Monte e non a caso su una  
zona di confine, quella tra  
Marche e Romagna.  
Sono queste le coordinate  
temporali e spaziali  
che attraversano il nuovo  
e avvincente romanzo  
di Mauro Chefa,  
*Mare Negro.*

*Mare Negro*  
di Mauro Chefa  
ISBN 978-88-6438-487-0  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA  
Piazza Risorgimento 15  
52100 Arezzo  
telefono 338.7676020  
telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)  
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it  
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *In Tenebris (L'Abbandono)*  
di Giuseppe Lama  
www.volcanodigital.co.uk

foto autore: Alba Rossi  
albarossi7@wordpress.com

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di giugno 2014

Mauro Chefa

# MARE NEGRO

ZONA Contemporanea

**© 2014 Editrice ZONA**  
**È VIETATA**  
**ogni riproduzione e condivisione**  
**totale o parziale di questo file**  
**senza formale autorizzazione dell'editore.**

I veri uomini si prendono cura delle loro madri.  
*Il bar delle grandi speranze, J. R. Moehringer*

Questa è la storia di un lungo viaggio musicato.  
Se la slegghi, chi lo sa cosa può succedere.  
Le storie nascono, crescono, evolvono, cedono all'ultimo volo.  
Importante è credere nella verità di un segreto che alimenta costantemente il senso  
del mistero, e proprio per questo va protetto.  
Non esiste arcano che possa svelarli tutti.  
*M. K.*

Lui porta fuori il tuo profilo tatuato  
ma è dentro all'anima che io sono segnato.  
*Volodja, Vladimir Vysotskij*

*Dedicato a tutti i caduti  
nel Mare Negro*

## Prologo

Dev'essere una malattia, il capitano è fuori a pranzo.

Jack London ha puntato il suo ultimo quarto di dollaro sulla strada.

Charles Bukowski si è giocato il culo alle corse, John Fante se l'è giocato a poker con il suo compagno di cella, Albertosi si è giocate le mani alle carte, Dostoevskij ha puntato tutta la sua vita alla roulette.

Agatino Baffoni, in arte Baffo, nato il 5 febbraio 1960 a Valbruna nel giorno di Sant'Agata, vive per giocare.

Per il Baffo non è importante vincere o perdere, non ha mai fatto richiesta né di lampi, né di fortuna.

C'è chi vive da avvocato, chi insegna, chi fa l'impiegato, chi il commesso, chi il droghiere, chi il pescatore, tutto suona bene per chi vive tante vite; ma a chi voglia viaggiare attraverso queste misere righe non resta altro che scommettere.

Il giocatore rispetta il denaro, nell'istante in cui assume un fattore esistenziale, o ne possiedi tanto e non riesci a spenderlo tutto, o ne hai troppo poco per poter sopravvivere.

“Noi ex-giocatori siamo i profeti dell'autodistruzione, sempre pronti alla celebrazione di una nuova sventura”.

Verrete cullati dalle storie di giocatori sentimentali, esposti alla gogna del mondo mediatico. Spettatori di uno spettacolo surreale.

Rimarrete ammaliati dall'esibizione di un'anacronistica compagnia teatrale. Un cast eccezionale di nani, domatori, tigri, cavalli, leoni, predoni, allenatori, allibratori.

Familiarizzerete con il giocatore anonimo.

Anonimi si diventa dopo i trentacinque anni, quando la carriera da circese è ormai proiettata verso il tramonto.

L'attrazione principale del circo è il calcio. Il Baffo è stato un giocatore professionista per diciassette anni, tre anni di serie C, due anni di serie B e dodici di serie A, raggiungendo perfino la Nazionale.

Nel corso di un'intervista rilasciata al cronista di una testata nazionale, il Baffo affermò:

“Sono diventato un giocatore anonimo. Tutto ebbe inizio nell'istante in cui venne meno la presenza della grande folla circense.

Uno stuolo di ammiratori rappresentavano per il sottoscritto un mondo reale in scala ridotta, là dove la vita si piegava sempre alla morte, capitando con il classico risultato all'inglese”.

Il giocatore anonimo è sempre appeso a un filo come l'equilibrista, scommette in uno stato di precarietà emotiva, in maniera compulsiva e, soprattutto, con pratica autopunitiva.

## Pesca alle triglie

È appena sorta l'alba, Mistersi ha finito di caricare la sua pipa, è seduto su una panchina, cullato dal fruscio di un giovane salice che sventaglia le sue lunghe sciabole affilate sulla persiana dello spaccio del villaggio. Le fronde frustano l'insegna di latta, "Kapò" vi sta scritto, il suono è lisergico.

Il cargo è appena arrivato in porto, passano i primi carri con le mercanzie da consegnare allo spaccio, arrivano dal molo anche i primi pescatori. La nave approda all'isola una volta al giorno, ogni mattina alle cinque; non trasporta passeggeri, solo posta e provviste per i cinquantuno abitanti.

È arrivato Misternò, si è seduto anche lui alla panchina.

"Buongiorno".

"Buongiorno a te".

Il fumo della pipa ondeggia sulle teste dei due uomini, la fragranza traslascia una scia di vaniglia e brace ardente, le vermene del salice alimentano vortici fumanti. Misternò rulla una sigaretta in silenzio, le ruote dei carretti con le provviste arrivate sulla terra ferma, cigolano come un latrato di un cane nordico in un paese tropicale.

La porta del Kapò si apre, Magda fissa ai trespoli della parete le due ante di legno. I due uomini si alzano e si apprestano a varcare per primi l'uscio dello spaccio. Consumano il loro primo pasto quotidiano con la consueta lentezza, mentre Magda riempie loro le bisacce di provviste, navigheranno in mare per due giorni. Pesca alle triglie.

Si incamminano con andatura sbilenca diretti al porticciolo in direzione levante, voltando le spalle al villaggio e al grande porto a ponente.

Misternò con andatura saltellante tiene il ritmo, Mistersi lo segue a ruota con passo strascicato.

L'aria è fresca, il sole prende il volo sventrando in due la montagna, trafitta da due fasci radiosi. Nel mese di luglio, tutte le mattine alla stessa ora, questo grande cratere si ferma a illuminare il *cimitero degli ultimi*.

Infiamma la sterpaglia e gli arbusti che ornano le lapidi. Le fiamme divampano nell'immensità di questa infinita radura ignota. Luce di albe lon-

tane si adagia sulla distesa spettrale, dimenticata dal mondo, dalla storia e dall'umanità.

Il cimitero degli ultimi ha le tombe senza nomi, il pianto dei visitatori è una litania divina per gli ignoti.

Scendono lievi attraversando una pineta a strapiombo, pini, betulle, alberi a fusto snello e chioma folta. Le cicale si accordano in sol maggiore, il loro suono si dimena per l'intera pineta, sfumando in un'eco che troverà dimora solo sulle tiepide sponde del mare.

Misternò si arresta di colpo, si siede su una lapide in pietra, adagiata nei pressi dell'ingresso di una vecchia caserma abbandonata.

Mistersì rimane in piedi, sorretto da un rampone che impugna come il bastone di un ballerino di charleston.

Misternò rulla un'altra sigaretta, Mistersì ridà fuoco alla sua pipa.

La vecchia caserma delle torture ombreggia una buona parte di strada, gli aghi dei pini sparsi in terra all'ombra sono baionette affilate, intrise di una gelida coltre nera. L'insieme genera una frescura torbida, che non trasuda refrigerio. I ciottoli in strada rotolano come trottole di piombo. Impattano cocci di vasi di argilla. Bossoli dannati, duellano ostinati, sparati dalla storia impastata di polvere e di gloria abominevole. Ora rotolano lungo la scarpata, colpiti d'impeto dai passi pesanti di giovani camerati.

Finita la sigaretta, Misternò da buon comandante riprende il cammino, Mistersì rimarca la scia del compagno. Lo strapiombo diventa ripida salita.

Misternò, con lo sguardo rivolto verso il bosco, è alla ricerca di un bastone, gli aghi di pino sul letto della pineta gli offuscano la visione. Avvistato il bastone si genuflette.

I ciottoli ostacolano l'andatura dei due amici, costretti così a dare debito alle loro strenue forze.

Seconda fermata alle forche, gli uomini con una mano fanno leva sul terreno impugnando i bastoni, con l'altra si aggrappano alle forche, uno di fronte all'altro, quasi a simulare la vecchia punizione degli inforcati, che venivano legati e frustati dai camerati.

In sosta il respiro torna lentamente alla norma, i battiti si regolarizzano, la saliva ondeggia sulla darsena delle loro labbra violacee.

Misternò si rivolge a Mistersì:

“Tira fuori l'intruglio, ho bisogno di zuccheri”.

La bevanda la prepara Magda, la ricetta era arrivata tempo addietro sull'isola, portata da un marinaio russo proveniente dal mar negro. Consiste in

un miscuglio di pane duro lasciato ad ammolare in acqua per cinque giorni, a cui si aggiungono marmellata di sambuco, zucchero e menta.

La *cicala*, questo è il suo nome, fermenta dentro botti di rovere, e va lasciata riposare per venti giorni prima di travasarla in un grosso barile di rame, da cui infine viene spinata dalla bella Magda del Kapò.

È la bevanda per cui lo spaccio è rinomato, del vecchio marinaio Kirill si sono invece perse le tracce.

La sua fuga misteriosa tormenta il tenero cuore della splendida isolana. Da quel giorno la giovane donna ha smesso di sorridere, e pensare che ogni suo sorriso inebriava di lucentezza lo spaccio, inondando di armonia le giornate dei frequentatori abituali.

Ora il viso le si illumina soltanto quando serve ai suoi clienti la *cicala* che, stando almeno a ciò che Magda sostiene, è una bevanda energetica, afrodisiaca, spazzacamino per fegato e vescica biliare: e, appunto, cigola in pancia proprio come una cicala.

Mistersì sfila la borraccia dalla bisaccia.

“Afferra, ma fai attenzione quando la stappi, potrebbe esploderti, la fermentazione dell'intruglio non ha mai fine, è peggio di una pentola a pressione”.

Misternò apre la borraccia dolcemente, ciononostante parte una violenta sgasata d'aria: un getto di liquido schiumoso gli spruzza il volto, tracima fuori dalla borraccia bagnandogli i calzoni. Terminata l'eruzione le labbra l'afferrano come ventose, e con enfasi da miraggio nel deserto la *cicala* irrorerà finalmente le sue viscere.

Tracanna quasi metà dell'intruglio.

“Sempre gradevole il retrogusto, è la versione popolare russa della coca cola”.

“Io voglio solo rinfrescarmi la gola”.

Rifocillatisi, i due proseguono il cammino, sono quasi arrivati al pontile, un ultimo sforzo prima di entrare in mare.

Mistersì è il primo ad arrivare, posa il bastone e la bisaccia nella barca, Misternò carica la sua attrezzatura e si accomoda dolcemente sul natante, afferra i due remi e si volta verso il suo compagno di avventure.

Mistersì sfila la cima, tuffandosi in corsa sulla barca. Inspira profondamente, è il solito rituale, va rivissuto tutte le mattine.

Misternò parte con la vogata, lentamente, un dolce movimento mistico e sinuoso, i remi accarezzano l'acqua. Quando la vela si gonfia abbandona i remi, Mistersì ha già afferrato il timone.

I due compagni si scrutano, il cenno consueto e sul volto si rischiarano la solita ruga, fluttuano copiose cupe vampe.

“Ora si va a pescare triglie, il mar negro sarà buono con noi, ricorda, pesce mangia pesce, ogni pesce ha nella pancia un pesce che non è suo figlio.

Navigheremo verso l’ignoto, fermarsi nel passato è come custodire un cimitero”.

“Sì caro amico, laggiù miro un’immensa distesa di luce bianca, penso che il mar negro in passato abbia custodito memorie tetre, ma le triglie ballano solo nella luce”.

“Luminosi i nostri ultimi giorni, luminosi”.

Lo specchio del mare si riflette nel cielo azzurro, ogni qualvolta un marinaio lascia il suo porto insegue un sogno ricamato di stelle e sirene che scortano il cuore verso il battito del mare.

Misternò rulla una sigaretta, Mistersi dona fuoco alla sua pipa.

Il vento è giusto, la barca lentamente si allontana dal porticciolo, uno a poppa e uno a prua per bilanciare la traversata, i due non si voltano.

L’isola si allontana, l’orrore disumano di un pezzo di storia anche oggi è stato oltrepassato. Il suono del mare acchetato, disegna armonie liberatorie.

Il vento scuote gli alberi appena svegliati.

Melodia balcanica in filodiffusione, veleggia insinuandosi con la giusta armonia fra le tombe del *cimitero degli ultimi*.

# Sommario

Prologo	9
1. Pesca alle triglie	11
2. Pantera	15
3. La Daunianera	19
4. Radio Talpa	23
5. Lo zingaro zen	28
6. Garbino	32
7. El Palen	34
8. La Casa del pescatore	39
9. La Casa dei Cordai	43
10. Pinon e il maresciallo Titta	46
11. Residence Giannina Madre	51
12. Bubka	58
13. Dan	60
14. Tekila	62
15. Ilir	64
16. Igor	66
17. Ganeshan	68
18. Solano	69
19. Arturo Guglielmo Orecha	70
20. Sung'A' Bass	71
21. Lo zio Tino	73
22. Il partigiano Bebo	79
23. Marinella	90
24. Ortensia	97
25. La primula rossa	102

26. Tifone	107
27. Rasputin	111
28. Al nuovo mondo	115
29. Street Stefan Cel Mar	120
30. Lavinia	122
31. Mamma Maria Medjugorja	125
32. Toto Cutugno	129
33. Don Salvatò	131
34. L'urlo dello scalatore	136
35. La tregua del centravanti	147
36. I corpi neri	144
37. Fuochi majari	151
38. Il Principe nero	154
39. Carpazi	157
40. La staffa e la picca	160
41. Il binario morto	163
42. Hotel Ciocana	165
43. Street Puskin	167
44. La Rusalka	168
45. L'isola di Molat	172

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)  
[pubblica@zonacontemporanea.it](mailto:pubblica@zonacontemporanea.it)



**Mauro Chefa**

è nato a Novoli, in provincia di Lecce, nel 1972.

Di mestiere portiere, senza fissa dimora.

Ha pubblicato il romanzo di formazione *K. O.* (2010, Lupo Editore) e *Il lupo e la luna* (2010, Lupo Editore), una favola libertaria illustrata.

**in copertina:**

*In Tenebris (L'Abbandono)*

di Giuseppe Lama

[www.volcanodigital.co.uk](http://www.volcanodigital.co.uk)

**foto autore:**

Alba Rossi

[albarossi7@wordpress.com](mailto:albarossi7@wordpress.com)

La vita perde di senso quando il cavallo  
su cui hai puntato ha vinto.

**Euro 16,00**  
ISBN 978 88 6438 487 0

